

QUADRO DI RIFERIMENTO

Sin dalla fine degli anni '90 il Ministero dell'Istruzione, in ottemperanza alle direttive europee, ha incentrato la riforma della Scuola italiana sullo sviluppo di nuove competenze non disciplinari. Il superamento della formazione frontale, basata esclusivamente sull'acquisizione di conoscenza, è stato collegato alla necessità di sviluppare e sostenere l'individuo come cittadino, conferendo così allo studente la capacità di orientarsi e agire nella vita sociale al termine del suo percorso di studi.

Nel corso degli anni si sono quindi succeduti la Direttiva Ministeriale n.487 del 1997, che prevedeva per prima in maniera esplicita che le attività di orientamento costituissero "parte integrante [...] del processo educativo e formativo sin dalla scuola dell'infanzia", la Circolare Ministeriale n.43/2009, con la quale sono state emanate le prime Linee guida nazionali per l'orientamento permanente, e, infine, la nota prot.n.4232 del 19 febbraio 2014, denominata "Linee guida nazionali per l'orientamento permanente".

Possiamo sintetizzare il quadro normativo¹ dicendo che la Scuola deve costruire e potenziare "specifiche competenze orientative" che si sviluppino attraverso "l'orientamento formativo o didattica orientativa/orientante" e "attività di accompagnamento e di consulenza orientativa".

Si possono individuare due aspetti fondamentali del cosiddetto "orientamento permanente" nel sistema scolastico: a) lo sviluppo di competenze trasversali (citate anche come "competenze chiave di cittadinanza" in ottemperanza alla terminologia della strategia di Lisbona della UE, successivamente ripresa nelle "Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione") e b) le attività di formazione e consulenza sulle opportunità offerte dalla formazione terziaria e dal mercato del lavoro.

La logica conseguenza di questo quadro normativo dal punto di vista operativo (ciò che si fa nelle aule scolastiche) è la realizzazione nelle scuole di un "sistema integrato di orientamento" basato su reti che coinvolgano istituzioni, università, centri di formazione professionale, operatori economici, terzo settore e famiglie. Senza trascurare l'istituzione della figura del "tutor per l'orientamento"² (anche se non chiarito se a livello di istituto o di rete di scuole) cui è affidato il compito di garantire il "coordinamento e l'organizzazione delle attività degli istituti e le relazioni con gli altri soggetti coinvolti".

Questo impianto è stato confermato dalla riforma della Legge n.107/2015 (nota come la "Buona Scuola") in cui viene definito un sistema di orientamento per ciascun istituto (art.1, comma 7, lettera S). Questa legge ha rafforzato la tematica dell'orientamento potenziando e rendendo obbligatorio uno dei suoi aspetti più significativi nella secondaria di secondo grado: l'alternanza scuola lavoro che ha costituito di fatto lo sviluppo delle cosiddette "attività di accompagnamento" a sostegno del progetto di vita di ciascun cittadino.

La forte novità della legge 107/15 consiste nell'attribuire all'autonomia scolastica (ovvero in capo al singolo istituto e quindi non più solo a livello di rete) il compito di realizzare l'orientamento e nel segmento della secondaria di secondo grado anche l'alternanza scuola lavoro, assegnando fondi allo scopo destinati e soprattutto il raccordo con gli altri attori sociali del territorio di riferimento. La "Buona Scuola" ha spinto gli istituti di secondo grado ad impegnarsi in diverse iniziative di apertura e collaborazione con le imprese locali dando un notevole impulso al raccordo scuola territorio.

¹ Al centro di questo quadro si colloca il concetto di orientamento contenuto nella Risoluzione del Consiglio d'Europa del 21 novembre 2008 che definisce l'orientamento come "un insieme di attività che mette in grado i cittadini di ogni età di identificare le proprie capacità, competenze, interessi, per prendere decisioni in materia di istruzione, formazione, occupazione, al fine di gestire i propri percorsi personali di vita".

² Si vedano le Linee guida nazionali (CM prot. 4332 del 19/02/2014 p. 2° Figure di sistema tutor scolastico) ed in particolare l'allegato 2.

Con la legislatura del 2018 vi sono stati sostanziosi cambiamenti nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro in termini di quantità d'ore relative all'obbligo di alternanza scuola-lavoro, ma non si sono intaccati i principi introdotti dalla L. 107/15. Il cambiamento di nome che ha modificato il consolidato termine Alternanza scuola-lavoro, in vero assai chiaro ed esplicativo, nella nuova denominazione PCTO (ovvero Percorsi per lo sviluppo delle competenze trasversali e per l'orientamento) ha ingenerato qualche incomprensione ma ha il merito di aver ribadito la continuità verticale in materia di competenze trasversali e l'orientamento, nel senso che quest'ultimo che deve iniziare fin dalla scuola primaria, si sviluppa nella scuola secondaria di 1° e 2° grado e proprio in quest'ultima trova la sua più valida attività di accompagnamento verso la scelta di una professione all'interno dei curricoli scolastici.

L'arrivo della pandemia nel 2020 e la "novità" dalla DAD hanno dato all'alternanza un forte rallentamento, e, d'altro canto, anche l'orientamento è rimasto in una situazione di indeterminatezza, almeno per quanto riguarda la visione proposta dalle Linee Guida del 2014. Ciononostante, come si dice spesso, in ogni crisi vi è un'opportunità e questa è derivata dallo sviluppo delle tecnologie dell'informazione che hanno fatto nascere portali per l'orientamento (in molteplici aspetti e forme) al punto che si può affermare che sul piano dell'informazione orientativa ormai vi è perfino una sovrabbondanza di proposte. Ma, come si diceva in premessa, l'orientamento non è solo informazione o apertura delle scuole agli istituti che dovrebbero accogliere gli studenti in uscita (Scuole secondarie di 2° grado o Università e ITS) per la presentazione delle offerte formative mediante video e lezioni a distanza; lo spirito delle Linee guida del 2014 e della L.107/15 si fonda sull'orientamento inteso come empowerment (rafforzamento dell'autostima, consapevolezza di sé, capacità decisionale e sviluppo di life skills) e sullo sviluppo delle competenze trasversali.

Puntare solo sull' "informazione orientativa" rischia di portare alla logica della "caccia all'iscritto" che sicuramente risponde alle esigenze di istituti scolastici e università, ma non alla logica dello sviluppo della persona. Lasciare che l'orientamento nelle scuole superiori venga svolto soprattutto per iniziativa di enti esterni porta con sé questo rischio e la Scuola non può permetterselo. Purtroppo gli avvenimenti degli ultimi anni hanno fatto calare l'attenzione sull'orientamento e l'impegno futuro dovrebbe indirizzarsi a riportarlo al centro del progetto educativo della scuola italiana. P.R.I.MO. cerca di recuperare questa visione. Come?

Innanzitutto recuperando una seria lettura delle fonti normative cercando di attuare quanto di buono previsto delle norme citate, in secondo luogo facendo dialogare due dimensioni che caratterizzano l'orientamento: **l'attenzione alla persona e la conoscenza del contesto socio-economico** nel quale lo studente dovrà inserirsi. A questi due fattori si deve unire un altro aspetto fondamentale: la necessità di elevare le competenze del personale docente in modo di aumentare la capacità di fornire supporto agli studenti. Si intende dire che i responsabili dell'orientamento dei vari istituti scolastici non siano costretti, per mancanza di chiarezza e di supporti didattici, a limitare il loro ruolo a quello di meri organizzatori di giornate informative atte a far conoscere agli utenti le scuole del territorio, le Università o altri istituti di formazione terziaria. L'orientamento non è proselitismo di future matricole, ma sviluppo delle competenze che consentono al giovane di autodeterminare il proprio percorso personale e professionale, conoscere il mondo e le professioni (e relative competenze professionali e trasversali) che in esso vengono richieste.